



coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Gruppo Politiche Giovanili

GIOVANI POLITICHE

“In periodi di cambiamento la terra sarà di coloro che apprendono,
mentre coloro che sanno si troveranno ben equipaggiati
per vivere in un mondo che non c'è più.”

Eric Hoffer

Questo documento nasce dalla consapevolezza che stiamo vivendo un periodo di grandi cambiamenti sociali e culturali, dove i paradigmi di riferimento non sono più in grado di descrivere e orientare la direzione del nostro agire. In queste pagine proviamo a lasciare il sentiero conosciuto per esplorare il bosco che ci circonda; lo facciamo creando nuove connessioni tra teoria e prassi, nel tentativo di ri-chiarire il nostro punto di osservazione e definire la cornice entro cui rileggere oggi il nostro essere “dalla parte dei giovani”¹.

**Il CNCA: essere dove le cose accadono
...essere “dalla parte dei giovani”**

Il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) è una Federazione nazionale a cui aderiscono circa 260 organizzazioni di tutta Italia con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

Fra i tanti servizi gestiti dai gruppi aderenti al CNCA vi sono servizi e progetti rivolti ai giovani (progetti di prevenzione, progetti di cittadinanza, CAG, Educativa di strada,...) che cercano di connettere “formale” e “informale”, “agio” e “disagio”, “noia” ed “avventura”, legale e illegale, piacere e benessere, per meglio incontrare i giovani e i cambiamenti della società.

Questo documento riparte quindi dalle esperienze di prossimità e dalle relazioni instaurate con i giovani e i territori nel corso degli anni.

Partire e ripartire dai giovani e con i giovani è la nostra peculiarità e la nostra risorsa: in questa prossimità educativa e relazionale “abitiamo” linguaggi, valori, fatiche, abilità,...

In una società in cui i fenomeni evolvono costantemente, abbiamo quindi l'opportunità di poter essere “dove le cose accadono”.

¹ Guido Tallone “Dalla parte dei giovani”; CNCA, 2000

“È il momento di considerare la gioventù come una forza nella costruzione europea e non come un problema da gestire.”

dal libro bianco della Commissione Europea

Le riflessioni proprie della nostra esperienza hanno recentemente incrociato l'analisi di numerosi studiosi di varie discipline (economisti, sociologi, demografi,...): con loro condividiamo una lettura articolata dell'attuale crisi.

Non si tratta di una *normale* crisi economica, ma di una pluralità di crisi che sono arrivate a compimento quasi contemporaneamente e che si amplificano l'una con l'altra.

I tradizionali modelli interpretativi non sono più in grado di orientare l'agire né in campo economico né in ambito sociale.

Tutti questi aspetti concorrono a quella che, sempre più spesso, viene definita come “crisi del modello di sviluppo”; una crisi che è strettamente connessa con la questione giovanile e che richiede di essere compresa ed affrontata da molteplici prospettive. La crisi dei modelli di sviluppo sta infatti accelerando un processo di rivisitazione dei punti di vista: oggi dei giovani parlano anche statistici, demografi, industriali ed economisti, preoccupati dell'innovazione e della produttività di un paese in affanno.

In questo scenario in cui il ruolo sociale dei giovani è sempre più precario vogliamo portare il nostro contributo per andare oltre, per rileggere i numerosi segnali di crisi in termini di nuove opportunità di sviluppo individuale e sociale.

Crediamo sia necessario un nuovo sguardo. Chiediamo di investire sui giovani oggi e non domani, in una visione prospettica che guardi al futuro; solo in questo modo è possibile innovare strutturalmente e non residualmente il tessuto sociale, civile, produttivo, culturale del Paese.

Le Politiche Giovanili vanno al cuore di come una società si pensa e si vive: danno la possibilità di instaurare un processo di miglioramento della qualità della vita della comunità nel suo insieme.

Non parliamo di politiche “a parte” ma parliamo di politiche “a servizio” della crescita e dell'innovazione della società, che mettono al centro i nodi della responsabilità sociale e dell'autonomia personale. In questo senso sarebbe più opportuno parlare di “giovani politiche” capaci di superare le separatezze oggi esistenti, di offrire pratiche di cittadinanza, supportare e stimolare reali processi di autonomia.

Occorrono metodi e metodologie diverse, in grado di promuovere e garantire una pianificazione locale delle politiche giovanili e di rimettere al centro la funzione educativa.

Le “giovani politiche” possono incidere sullo sviluppo della comunità locale se investono in capitale umano, promuovono capitale sociale e incidono sui processi decisionali e partecipativi.

UNA QUESTIONE DEMOGRAFICA. Da sempre, in ogni comunità umana, la popolazione giovanile è quella a cui viene affidato il rinnovo della società stessa: nella produzione di beni e di conoscenza, nella diffusione dell'innovazione, nelle attività sociali, nella riproduzione demografica. In una società che invecchia, come la nostra, il rinnovo di questa risorsa è in forte crisi, diventa allora urgente riposizionare i giovani come categoria sociale "preziosa", restituendo loro un riconoscimento sociale anche a partire da considerazioni di natura demografica.

UNA QUESTIONE IDENTITARIA. Si pone come prioritaria la rivisitazione dei processi di transizione alla vita adulta: oggi più che mai osserviamo la reversibilità dei compiti evolutivi che accompagnano la sperimentazione dei ruoli di adulti (estrema precarizzazione delle relazioni lavorative ma anche delle relazioni sociali e delle autonomie economiche e abitative). La giovinezza è oggi caratterizzata da un susseguirsi progressivo di stadi di identità; e tali identità sono connesse alle opportunità e alla capacità di significazione delle esperienze. Occorre rimettere al centro la funzione educativa e l'accompagnamento nelle fasi di passaggio, occorre ragionare sui fattori strutturali² connettendo il tema delle competenze con quello dell'accesso alle opportunità.

QUESTIONE SOCIALE ED ECONOMICA. Quali problematiche si presentano all'identità sociale dei giovani, alla loro presenza nella società (al loro "peso"), alla loro reale partecipazione alle responsabilità e alle sfide della contemporaneità? Il lavoro, la casa, l'autonomia, la partecipazione sociale e politica, il disagio sociale e per contro l'inclusione e la coesione sociale sono aspetti tangibili e visibili di questa esigenza di riconoscimento di sé. Si rilegge in questa chiave il rapporto tra i giovani e la società e di conseguenza il valore e il senso delle politiche giovanili, che devono essere politiche pubbliche e politiche strutturali di sviluppo economico locale e sovralocale.

QUESTIONE DEMOCRATICA. La marginalizzazione dei giovani rispetto ai livelli istituzionali, la crisi delle forme partecipative e del concetto di rappresentanza, rischiano di produrre nel medio periodo un deficit di democrazia (cfr. libro bianco della Commissione Europea), con evidenti ripercussioni sulle capacità di sviluppo e di coesione sociale dei nostri territori. A questo aspetto è strettamente connessa la possibilità per le fasce più deboli della popolazione di vedere riconosciuti e applicati i propri diritti.

QUESTIONE PEDAGOGICA ED EDUCATIVA. Non è solo la "tradizione" del CNCA a riportare l'attenzione sulla dimensione educativa dei giovani, ma è la stessa condizione sociale ed economica a interrogarci sulla sfida e l'urgenza educativa delle giovani generazioni. Il tema è fortemente connesso con quello delle competenze, intese come "prodotti" di un graduale e continuativo processo di accompagnamento e di significazione sociale di esperienze e tappe evolutive che la prossimità con l'adulto educatore rende possibile. Partecipazione, responsabilità, autonomia, socialità, produttività sono competenze apprese nel percorso di crescita.

² I fattori strutturali che incidono sulle identità giovanili: centralità/marginalità relazionale, capacità di controllo psicologico, competenze culturali, possibilità di consumo, posizionamento sociale di partenza (genere ed età, nazionalità, background culturale e sociale, percorso formativo e occupazionale). Grassi, 2007 – Rimini.

SVILUPPARE IL CAPITALE SOCIALE: LE POLITICHE DELLA FIDUCIA. Rileggere il tema del capitale sociale (inteso come il sistema di relazioni interpersonali fondamentali per il buon funzionamento e l'evoluzione di una società complessa) consente di attivare un processo di investimento in produttività di un paese, in politiche strutturali di sviluppo locale. Significa investire in reciprocità, promuovere quella fiducia generalizzata che un sistema può esprimere tra i suoi membri e le sue organizzazioni. Così intese, le politiche giovanili sono politiche di promozione di capitale umano (aumento competenze, rinforzo all'occupabilità, sostegno alla creatività, impulso all'innovazione), sono politiche di coesione sociale (sviluppo di partnership), sono politiche di innovazione strutturale del tessuto sociale, civile, economico, culturale di un paese. È necessario operare nei territori per costruire reti di relazione e legami tra le persone in grado di produrre quella fiducia sistemica che rende più efficiente una società: le politiche giovanili possono essere "punti di accesso" e "diffusori" di fiducia. Per fare questo occorre ripensare i temi dell'educazione, dell'aggregazione, del tempo libero nella prospettiva dell'investimento sociale, dell'accumulo di capitale umano e sociale.

PROMUOVERE AUTONOMIA. Le politiche dell'autonomia devono comprendere uno spettro largo e rispondere ai "compiti" evolutivi dei soggetti: si inizia ad operare per l'autonomia molto presto e, in un certo senso, tutto il processo educativo di crescita è orientato a questo. Promuovere autonomia significa mettere al centro la reale capacità di scegliere e realizzare un proprio progetto di vita. Per fare questo occorre ripensare i modelli di sviluppo: creare reali spazi di decisione (oggi questi spazi sono preclusi anche a gran parte del mondo adulto), aprire a nuovi modelli di imprenditorialità, gestire quei lunghi periodi di instabilità che rendono difficoltoso ogni progetto emancipativo di autonomia.

PROMUOVERE ATTIVAZIONE SOCIALE. Promuovere "giovani politiche" significa rileggere il rapporto tra i giovani e la società, ripensare la loro reale partecipazione alle responsabilità e alle sfide della contemporaneità. Si tratta di ripensare i luoghi e le forme di tali prassi: superare il tema della rappresentanza per promuovere nuove forme di partecipazione diretta e di cittadinanza attiva. La partecipazione dei giovani non può essere un elemento marginale ma deve essere alla base del processo di significazione delle politiche giovanili; è infatti una competenza civica indispensabile alla crescita del giovane e della sua comunità.

PROMUOVERE OPPORTUNITÀ E COMPETENZE. L'accesso alle opportunità e alle risorse è un nodo centrale per la costruzione dell'identità giovanile. Bisogna riconnettere opportunità e competenze, creando spazi reali di sperimentazione, di autonomia e di cittadinanza; promuovere ed accompagnare lo sviluppo delle abilità personali e sociali al fine di garantire le capacità di accedere e usufruire delle opportunità (la mancanza di questa connessione genera infatti disuguaglianza).

Al tempo stesso occorre prevedere anche il coinvolgimento di quelle aree culturali e sociali che hanno scarse occasioni di confronto con le istituzioni e un accesso limitato alle opportunità, e che rischiano, pertanto, isolamento ed emarginazione sociale. Promuovere le politiche giovanili come politiche di sviluppo, significa connettere le politiche dell'autonomia con quelle dell'inclusione e della coesione sociale.

Territorializzare la programmazione delle politiche giovanili. Investire nelle politiche della fiducia e del capitale sociale come politiche di partnership riconoscendo nella dimensione locale l'ambito privilegiato d'intervento. Mettere al centro dell'agire l'attivazione di processi e la costruzione di relazioni tra i soggetti del territorio. Garantire flussi economici stabili e territorializzati di finanziamento delle politiche giovanili.

Garantire i presidi educativi territoriali. Per favorire strategie educative che portino ad un graduale e continuativo processo di accompagnamento all'apprendimento di competenze di vita è necessario investire in modo strutturato e duraturo in luoghi di continuità relazionale e di prossimità; riconnettendo quindi le politiche giovanili con le politiche per la famiglia e con le politiche territoriali.

Investire sui processi di cittadinanza attiva dei giovani. Promuovere percorsi di formazione, promozione e sviluppo della cittadinanza attiva: stimolare e garantire la partecipazione dei giovani e degli adulti alla vita e ai percorsi decisionali e di sviluppo della propria comunità.

Supportare la programmazione locale inserendola in cornici più ampie. Consolidare il dialogo e lo scambio con le Regioni, attraverso la definizione ed il potenziamento di strumenti di accordo di programma quadro e di tavoli di lavoro garanti di una sussidiarietà circolare e diffusa. Istituire un Osservatorio sulla Condizione Giovanile costituito con la forma di un network nazionale.

Definire un quadro normativo di riferimento univoco. Riteniamo si sia resa inderogabile l'emanazione di una legge quadro per giovani a garanzia del mantenimento di un fondo dedicato. Una legge che offra strumenti e confini alle pratiche di cittadinanza e che supporti e stimoli l'autonomia economica, la scelta e la ricerca dell'occupazione, la formazione e l'arricchimento culturale. Una legge quadro che guardi al futuro, pronta a cogliere le sfide della nostra società, capace di accogliere e valorizzare le diversità delle istituzioni (competenze pubblico e privato) e delle identità delle giovani generazioni.

Diffondere cultura. Coinvolgere i gruppi che si occupano, anche marginalmente, di politiche giovanili e interventi di comunità in una riflessione allargata rispetto alle "giovani politiche".

Formare gli operatori rispetto al ruolo di "attivatori di processi". Prevedere percorsi formativi e di aggiornamento per accompagnare e rinforzare il ruolo di operatore sociale nei termini di "attivatore/mediatore di processi territoriali". Rileggere le funzioni in campo e orientarle rispetto alla cornice sopra descritta.

Approfondire le specificità. Rileggere le questioni specifiche del nostro operare alla luce della cornice proposta: processi formativi, differenze di genere, immigrazione, seconde generazioni, stili di consumo... sono temi che si prestano ad una rilettura che coinvolga diversi gruppi ad hoc.

Rafforzare la collaborazione e la rete di lavoro con altre associazioni. Creare collaborazioni, alleanze e reti di lavoro con soggetti (istituzionali e non) che condividano con noi oggetti di lavoro e lettura dei fenomeni.